

Il teatro di Ronconi affonda Sparta e Atene

DI LUCA DONINELLI

Del *Memoriale da Tucidide - Pericle e la peste* di Enzo Siciliano per la cura di Luca Ronconi, visto a Milano al Teatro Studio, si comprende bene, se non altro, la ragione, che qualsiasi studente di liceo classico ben sa. Che, cioè, l'epoca della tragedia greca ha dato una tragedia in più, purtroppo non scritta e non ascrivibile al mondo della creazione poetica: l'orribile, lunghissima guerra tra Atene e Sparta, nella quale la più splendida delle civiltà riuscì ad esprimere il peggio di sé. Cupidigia, raggio, slealtà, viltà cancellarono lo splendore eroico di un tempo - anche se proprio in questo contesto infernale la civiltà greca offrì i suoi frutti più alti: la filosofia di Socrate e di

Platone, la tragedia e la nascita della storiografia ad opera di Tucidide.

Ogni studente liceale sa che le sorti della guerra furono decise, più che dalle fortune (e dai tradimenti) militari, dalla peste che decimò le forze ateniesi. Ma c'è un'altra peste, altrettanto se non più grave, che minaccia gli animi prima dei corpi, e che s'insedia proprio al centro, nel cuore di quello che fu il più alto traguardo civile: la democrazia. Lodata da Eschilo nelle *Eumenidi*, divie-

ne sbando e bassezza non appena le sue istituzioni diventano strumento di contesa personale. È la peste che umilia Tebe nell'*Edipo re*, che si esibisce nel feroce sarcasmo antidemocratico dell'ateniese (ma filospartano) Platone, e che si trasformerà

nelle desolate immagini euripidee: la ferocia sanguinaria di *Medea*, la deportazione delle *Troiane* e, infine, l'insania assassina dell'ultimo capolavoro, *Le baccanti*. È facile comprendere come a Ronconi importasse offrire un racconto tra il mondo tragico (e comico: tra non molto toccherà a *Le rane* di Aristofane) e la vicenda storica che lo circondò. Se ci sia-

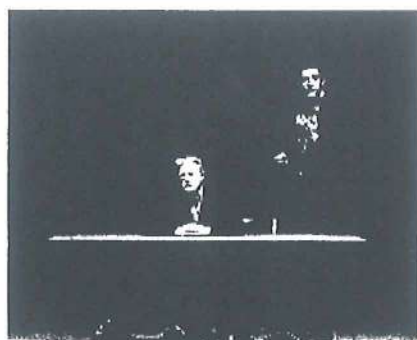
mo dilungati su questo aspetto anziché parlare di quello che si vede e si sente al Teatro Studio è perché l'interesse sta in quello che abbiamo detto: una specie di ripasso per aiutare a situare, circostanziare il tragico entro il suo contesto. Quanto al vedere e all'udire, ci troviamo in un allestimento un po' fine anni Sessanta, con un gruppo di allievi della scuola del Piccolo, ciascuno

alle prese con una sedia (gli abiti sono quelli di tutti i giorni) e due attori, Massimo De Francovich e Francesco Siciliano, il primo nella parte ora di Tucidide ora di Pericle, il secondo nel ruolo del narratore. L'azione e lo

stile recitativo, improntati a un simbolismo un po' da modernariato, non aiutano molto l'approccio diretto al testo, e sono persuaso che un grande attore che semplicemente leggesse Tucidide otterrebbe un effetto migliore. Anche perché, in questi casi, la recitazione decapita la lettura.

Insomma, il limite di questo spettacolo sta nella sua teatralizzazione. Esistono grandezze disomogenee al teatro, che il teatro può accogliere solo a patto di rispettare questa disomogeneità. Altrimenti è difficile sfuggire alla sensazione che qualche soldo speso in meno avrebbe giovato di più:

Delude al Teatro Studio di Milano «Memoriale di Tucidide - Pericle e la peste» di Enzo Siciliano in un allestimento che privilegia attori e messinscena a scapito della vivida cronaca dello storico greco



Gli attori De Francovich e Siciliano



DRAMMA / Al «Piccolo» il testo antico ripreso da Siciliano. Regia di Ronconi

Il «Memoriale da Tucidide» per le inquietudini di oggi

L'ambiente fisico, cioè scenico, di *Memoriale da Tucidide* è questo: dal fondo una scala sale verso un ballatoio; al centro c'è una pedana rettangolare; di volta in volta l'immobilità e la nudità dello spazio subiscono un'interruzione per così dire ritmica: si apre, a terra, una specie di piccola fossa illuminata, sale un tavolo pieghevole, il Coro, composto da ragazzi vestiti come noi, reca delle sedie che dispone allineandole in due contrapposte file o sparpagliandole secondo meno prevedibili schemi.

Questa austerità, che tuttavia non rinuncia all'ornamento, nella regia di Luca Ronconi è l'equivalente visivo della manipolazione operata da Enzo Siciliano sul testo di Tucidide. Manipolazione è ovviamente una brutta e inadeguata parola. Siciliano ha tratto da *La guerra del Peloponneso* alcuni passaggi celeberrimi e salienti ai fini del suo discorso, che piega il referto storico, o l'orazione, verso

l'allegoria e la moralità. I passaggi salienti sono due: essi si intersecano e si

sovrappongono fino a formare un indistricabile nodo storico-narrativo; da una parte c'è la guerra, che si conclude con il discorso di Pericle per i primi, eroici, caduti; e dall'altra c'è la peste. Non è escluso, così sentiamo adombrare, che un evento sia causa dell'altro.

Ma non è questo il punto: non so per Tucidide, non lo è certamente per Siciliano-Ronconi, i quali sembrano più interessati, come ho accennato, Ronconi all'aspetto storiografico e Siciliano a quello allegorico-morale. In un'intervista Ronconi lo spiega con chiarezza: «Abbiamo pensato a uno spettacolo come questo per ricreare il tessuto storico, il contesto, lo sfondo del *Prometeo* e delle *Baccanti* che il "Piccolo" ha proposto nelle ultime stagioni».

Niente altro dunque che un'intenzione didascalica, da teatro pubblico. Maggiore

l'ambizione di Siciliano: evocando lo scontro frontale tra Spartani e Ateniesi, ma soprattutto la falciante peste, ha in mente il presente, l'Italia contempora-

nea, come a lui appare. Tuttavia, più interessante delle intenzioni è il modo di trattare la materia. Si può dire che lavorando il testo di Tucidide come fosse un blocco di pietra, Siciliano l'ha scalpellato aggredendolo da più lati. A trattarlo non c'è solo Tucidide o Pericle o un Narratore o un Coro. Ma queste figure, tutte insieme.

Si ottiene un effetto di tipo cubista: si entra ed esce dallo stesso luogo con voci diverse, si assiste a flagranti sdoppiamenti o a moltiplicazioni vertiginose. E, insomma, quello che è per eccellenza il solido fondamento storiografico della tradizione occidentale, appare qui, se non smantellato, vacillante, virato su registri ora tenebrosi ora in piena luce.

Senza sottrarsi a un effetto complessivo piuttosto antiquato e noioso, nello stile delle orazioni di Renzo Giovampietro, Ronconi puntualmente traduce il testo di Siciliano in incalzanti variazioni figurative: dalla fissità di quell'immagine centrale dell'orazione, con Pericle alto sul podio, il Narratore seduto ai suoi piedi e il Coro prostrato a terra, alle ombre che si dileguano in alto sulle scale. Massimo De Francovich e Francesco Siciliano sono i bravi e intensi protagonisti di questo inquieto *Memoriale*.

Franco Cordelli

**MEMORIALE
DA TUCIDIDE
PERICLE
E LA PESTE**

di
Siciliano/Ronconi
con De Francovich,
F. Siciliano

**Al Piccolo Teatro
Studio di Milano**



PROTAGONISTI Francesco Siciliano e Massimo De Francovich al Piccolo fino al 29

TEATRO

La Tebe di Tucidide
 sembra il mondo di oggi

A FAR eco al delirio religioso che sconvolge Tebe nelle "Baccanti" in scena al Piccolo milanese nell'edizione di Ronconi, in un'altra sala del teatro si evoca ora in Memoriale da Tucidide, a cura dello stesso regista, la peste che colpì Atene al termine della quasi trentennale guerra contro Sparta, decretandone praticamente la sconfitta. Scelto il testo di quel grande storico laico così preoccupato di restituire il senso della vita, Enzo Siciliano lo rievoca con passione, facendo vibrare le parole di Pericle, nei suoi discorsi in cui prima esalta il tesoro della democrazia ateniese messo in pericolo dagli eccessi dei cittadini e dalla sete di potere, poi si difende dalla perdita di memoria davanti alla catastrofe, mentre la malattia colpisce anche lui e lo stesso Tucidide. Il parallelismo passa dalla Tebe di allora al nostro oggi, e lo sottolinea la trascrizione con l'avvicinamento pasoliniano di quei ragazzi a quelli d'oggi in jeans e t-shirt. Anche il montaggio ronconiano vede i suoi interpreti nei loro vestiti di tutti i giorni su una piattaforma attraversata da una lunga scala tesa verso l'alto, in una sorta di lettura-spettacolo tutta affidata alla parola e guidata con naturale maestria dal superbo Massimo De Francovich, che dà particolare drammaticità ai due discorsi, senza identificarsi con Tucidide; e con lui si alterna Francesco Siciliano, con un coro di allievi a fare eco sulle loro sedie. Assieme alla condanna della guerra, si applaude la difesa di un concetto di democrazia che rifiuta intrigo e ambizione, ed esalta l'uguaglianza nella libertà e l'amore per l'arte e la poesia.



(franco quadri)



MEMORIALE DA TUCIDIDE
 Di Enzo Siciliano
 A cura di Luca Ronconi
 Con Massimo De Francovich
 e Francesco Siciliano



teatro

CHE RESTA DI UNA DEMOCRAZIA SENZA ETICA? SEGUITE SICILIANO, TUCIDIDE E RONCONI

Maria Grazia Gregori

L'uomo? Se non si impegna nella vita politica, pensando non al suo tornaconto, ma al bene della comunità è del tutto superfluo: parola di Tucidide, il grande storico greco che ci ha raccontato, usando i fatti piuttosto che la fantasia, con autentica passione civile, la guerra del Peloponneso che per ben ventisette anni (dal 431 a.C.) vide Atene e Sparta in lotta, fino alla definitiva decadenza della prima. Queste e altre affermazioni costellano "Memoriale da Tucidide" in scena al Teatro Studio di Milano, che Enzo Siciliano ha costruito attorno ad alcuni nuclei fondamentali di quest'opera storica filtrandola, ma non spegnendola, con sensibilità contemporanea: per esempio il valore della memoria contro la facile dimenticanza,

esaltato dal grande Pericle che Tucidide ammira; la peste come malattia reale ma anche come metafora di una decadenza morale inarrestabile; i pericoli che corre una democrazia quando non esiste eticità... non vi ricorda qualcosa che stiamo vivendo, tutto questo? Più monito morale che teatro politico in senso lato, il testo di Siciliano si snoda come una partita a due dove chi parla può essere, allo stesso tempo, Tucidide stesso, un suo contemporaneo, un lettore, un nostro contemporaneo e dove ogni ruolo è, di volta in volta, ricoperto dai due interpreti principali che sono Massimo De Francovich, esemplare per autorità e profondità e Francesco Siciliano quasi ideale "spalla" e alter ego del primo.

Presentato a cura di Luca Ronconi che lo considera più che uno spettacolo "un'anomalia", "Memoriale da Tucidide" è un ponte gettato fra due momenti del "progetto Greci" - il mondo tragico delle "Baccanti" di Euripide e quello della risata nera delle "Rane" di Aristofane -, dove tutto è affidato alla parola. Bastano, dunque, una sola pedana, una lunga scala di metallo che si inerpica verso l'alto da cui, di volta in volta, scendono e salgono gli attori, qualche sedia, un tavolo e undici giovani allievi della Scuola di teatro del Piccolo, che fungono da coro e da spettatori attoniti e partecipi dei fatti. Tutti indossano abiti quotidiani a significare che quanto si dice riguarda anche noi, qui e ora, anche l'amara

dichiarazione d'amore e di preoccupazione nei confronti della propria città che Tucidide mette in bocca a Pericle, anche quel grande sonno - il sonno della ragione? - simile alla morte, che fa cadere, quasi folgorati, i ragazzi del coro dalle sedie. Su tutto e tutti domina la guerra con il suo corollario, che conosciamo molto bene, di nuovi alleati, nuovo potere, nuovi mercati. Chi si aspettasse un esempio di gran teatro "alla Ronconi" o un oratorio laico, non li troverebbe: "Memoriale da Tucidide" è piuttosto una scheggia di pensiero, colma di riflessione e di angoscia, fra passato e presente (quella violenza di oggi contro i giovani in t-shirt alla quale si accenna) che cerca una sua strada per arrivare fino a noi.

